LA FURBERIA
DELLE DONNE
CON
PULCINELLA

SPOSO DISGRAZIATO, E PERSEGUITATO DA
UN FINTO ZOPPO, DA UN FINTO
SCARTELLATO, E DAL NOTARO
SCARABOCCHIO.

Commedia piacevole in tre atti.
DALLA STAMPERIA DI CRISCUOLO.

NAPOLI
DALLA STAMPERIA DI CRISCUOLO
'i vende da Bartolomeo d'Ambra al largo del Castello num. 104, e da Giuseppe d'Ambra strada portacarresa Montecalvario num. 1.

1840.

PERSONAGGI

ANSELMO tutore di
ANGELINA amante di
PAOLINO del Monte
NOTAR Agapito Scarabocchio
BETTINA Cameriera di Angelina, ed amante di
NARDO Servo di Paolino
PULCINELLA

La scena è in Brescia.

ATTO I.

SCENA I.

Camera con finestra praticabile.

Angiolina e Bettina lavorando.

Ang. Che noja! Quest' oggi il tempo mi par eterno. *Bet.* Figurateve chi ve sente.

Ang. Ho una smania indosso che non capisco.

Bet. Io pure mme sento n' abbasca . . . Ma saccio io da dove vene. *Ang.* E da cosa mai?

Bet. Che addimmanna sciapita! Figliole e sole a la casa, senza vede, e maje uscenno ò no cierto spuonolo che non se ne pò scennere abbascio.

Ang. Gran bella cosa è il nascere un uomo! Cappello in testa, e fuori al passeggio.

Bet. Iusto. A lo cafè a mormorare, a lo teatro a spassarse.

Ang. A fare all' amore con questa e con quello.

Bet. Mantenere nfrisco tre o quatto figlioje a lo juorno. *Ang.* Ridersi di tutte.

Bet. Spassarse ncampagna . . . E nuje povere femmene . . .

Ang. Ad intisichire quì rabbiose e sole.

Bet. Senza no straccio de nnammorato.

Ang. Benedetto il cappello! (*si alza*)

Bet. Che se pozzano abruscià tutte le scuffie de li Guantare.

Ang. È meglio nascere un fungo, che una donna.

Bet. Chiù priesto no rafaniello, che na cappuccia.

Ang. Bettina? *Bet.* Signorina?

Ang. Il mal umore ci ha preso davvero.

Bet. E nce simmo poste tutte doje ncopp'a uno [illegible]no. *Ang.* Siamo pure le gran pazze.

Bet. [illegible]dere, già ch' è chesto pigliammoncella a riso, Sp[illegible]nammo abbascio la collera.

Ang. Io, non so . . . Ma il cuore è sempre disposto alla gioja. Sento in me uno spirito, un fuoco che mi anima, e mi accende (*va alla finest.*

Bet. Pe me ntanto so stata sempe sore carnale de l' allegria.

Ang. Guarda là? *Bet*. Che cosa?

Ang. Vedo le gambe del mio grazioso incognito.

Bet. Qua gamme?

Ang. Quelle là . . . Vedi . . . Sarà seduto alla bottega del Caffè, e di quì non possiamo vederne che le gambe . . . Ah! si alza . . .

Bet. Lo creato nnammorato mio è chillo che non beco.

Ang. Sarà forse al banco . . . Oh! Viene fuori . . . Oibò, oibò.

Bet. Misericordia! Chillo è no brutto viecchio. Pare la figura de lo peribisso.

Ang. Mi sono ingannata alle gambe.

Bet. Avite pi[illegible]iato sto rangefellone.

Ang. Se posso uscire da questa maledetta prigione, voglio ben rifarmi del tempo perduto.

Bet. Io pe l' amore vuosto nce stongo, ca de lo riesto a chest' ora . . .

Ang. Per carità non lasciarmi, sarei perduta per sempre.

Bet. Ve n' aggio dato parola, e la parola mia vale chiù de la firma de no notaro.

Ang. Sai tu che il vecchio pretende di farmi il bello? *Bet*. E chill' auto vruoccolo specato de Polecenella lo creato sujo vo fa lo stesso co mico

Ang. Io continuo a far sempre il collo torto.

Bet. E io co Polecenella faccio sempe la gatta morta

Ang. Il babbuino mi crede una semplicetta.

Bet. E a me chella ntorcia na pecorella innocente

Ang. E non sanno che siamo furbe, e la [illegible]piamo lunga.

Bet. E che na femmena la fa porzì a lo D[illegible]

Ang. Pure bisogna pensare al modo di [illegible] dalle ristrettezze di questi due Vecch[illegible]

Bet. Dicite sopierchio buono , ma vuje non site la patrona de la robba vosta ?
Ang. Si , è vero. Ma il vecchio che ha tutte le carte in suo potere potrebbe per vendetta smarrirne qualcheduna , e mangiarsi porzione della dote. *Bet.* Adjonca ?
Ang. Dunque bisogna che noi medesime troviamo il modo di levarci di casa , ed avere un appoggio in un galantuomo.
Bet. Brutta parola ? *Ang.* Come ?
Bet. Pe ghì fora de casa a dì le ragione noste è na cosa facele ; a trovà no galantomo nce vecó lo mbruoglio.
Ang. All' apparenza il mio incognito dovrebbe esserlo *Bet.* Quante nce stanno che all'apparenza so galantuommene , e po so la scumma de li birbante.
Ang. Credi tu che io voglia fidarmi di lui senza che prima mi dia prova di onestà ?
Bet. Lo chiù difficile è de poterle parlare.
Ang. Pure dobbiamo tentarne il modo.
Bet. E se le faccie noste non le piacessero ?
Ang Ah , non sono poi il Diavolo.
Bet. E manco io so la mmalora.
Ang. Ho una buona dote.
Bet. Chesta è la meglio raccomannazione. A lo juorno d' ogge l' uommene spesano la dote , e la mogliere è na cosa accessoria.
Ang. Ma tu dici sempre male de' poveri uomini.
Bet. Maje tanto quanto l' uommene diceno male de nuje aute povere femmene.
Ang. Basta: O cattivi o buoni io voglio sposarne uno
Bet. Io pure voglio fare lo stesso. Nuje aute femmene simmo comme a lo malato , che sape che la medicina è amara , ma se la scenne abbascio co la speranza de sta buono.
Ang. Vada come sa andare , voglio anch' io prendere la medicina. (*va alla finestra*)
Bet. Sperammo che faccia effetto.

Ang. Ah! Ci sono, ci sono.
Bet. Vedissevo n' auta vota sulo le gamme?
Ang. Vedo tutto, tutto.
Bet. E quanno vedite tutto voglio vedè porzì io.
Ang. Eccoli là, stanno discorrendo insieme.
Bet. Lo servitore sujo ha da essere no bravo giovine quanno lo Patrone le dà tanta confidenza.
Ang. Come è vestito bene Guarda che fisonomia dolce. *Bet.* Chè bell' aria che tene lo mio.
Ang. Se potessimo farci vedere (*fa de' movimenti*)
Bet. Non se ponno apri ste caucare de vetriate.
Ang. Sono inchiodate.
Bet. Sa quanto ca metto a rompere le lastre.
Ang. E non guardano mai all' insù.
Bet. Tenarranno scesa de cuollo (*romore di dent.*)
Ang. Oh povere noi! Ecco i vecchi.
Bet. Lo tentillo nce l' ha portate.
Ang. Questo contrattempo mi fa rabbia.
Bet. Zitto, che aggio pensato . . .
Ang. Che cosa? *Bet.* Lloro stesse . . .
Ang. Ebbene? *Bet.* Fanno li nnammorate nuoste..
Ang. Io non intendo.
Bet. Ha da riuscire comme dico io. Venite co mico, e bedarrite de che è capace Bettina.
Ang. Chiudiamoci in camera per non essere disturbate.
Bet. E quanno è tiempo ascimmo comme a doje gatte mazziate.
Ang. Occhi bassi, voce melensa, aria incantata...
Bet. Priesto, che nce so ncuollo.
Ang. Andiamo *via.*
Bet. Capo mia, mo è tiempo da farte annore *via.*

SCENA II.

Anselmo e Pulcinella.

Ans. Vedi Pulcinella che le ragazze in sala non ci sono.

Pul. Non ce stanno sicuro, perchè na vota che nce le trovaje le facette na caucariata accossì amena, che tanto de la paura l'avette da revenì co uoglio, acito, e sale.

Ans. Quell'Angiolina è una pasta di zucchero.

Pul. E Bettina mia è no vero stracchino de rose.

Ans. Non sa niente. *Pul.* È na pollanchella.

Ans. Senza malizia.

Pul. Semplicella comme na volpe.

Ans. Vengano in casa nostra i Saccentoni del secolo, e vedranno rinnovata l'antica età dell'oro

Pul. Vengano le antiche corniole, che vedranno lucere le nostre fronti di svergognato onore.

Ans. Ma per riuscirvi non ci voleva meno di Anselmo Sardella.

Pul. E lo jodizio de sto cetrulo.

Ans. Gran Sardella! *Pul.* Gran Cetrulo!

Ans. Dammi una sedia.

Pul. Eccola cca.

Ans. Prendine un'altra, e siedi quì con me.

Pul Non ne vorria dà tanto onore.

Ans. Via, siedi. *Pul.* So lesto.

Ans. Facciamo consiglio.

Pul. Facciamo consiglio.

Ans. Noi siamo due uomini . . .

Pul. Almeno nce lo figurammo.

Ans. Come tali abbiamo da pesare tutte le azioni sopra la bilancia della nostra capacità, misurarle con la pertico della nostra esperienza, e decidersi dopo che aritmeticamente e geometricamente abbiamo conosciuto che l'Elleogone... cioè a dire il Solstizio ... per la ragione della sindenesi . . . Pulcinella, che belle parole!

Pul. No, te dico la verità ca sarranno belle assaje, ma io non aggio capito niente. Tu aje accommenzato co sole stitico, co l'acquaturo, co la perteca, e poco mancava e non fenive co la varra.

Ans. Perchè non hai studiato. Adesso ti parlerò più volgare.

Pul. Parlame de voccolaro, e pure de collarino, ca io mme ne ntenno.

Ans. Voglio dire più triviale.

Pul. E dice buono. Parlame co lo linguaggio de l' uommene, ca chillo de le bestie non troppo lo capisco.

Ans. Voleva dire dunque che il matrimonio è sempre matrimonio.

Pul. Alias ire ngalera; o pe dì meglio no buono palazzo co no bello cornicione.

Ans. Ed è peggio di una febbre scarlatina. Io ho avuto moglie . . .

Pul. E io pure pe disgrazia mia.

Ans. Ma sono stato pur disgraziato.

Pul. Tu sulo! E trovame quacchè nzorato che dice bene de la mogliere. Io n' aggio avuta una che non la trovaje a cagnà manco a sapone.

Ans. Immagina . . . Nella mia fresca età di 52 anni sposai madamigella Genuvieffa Castagna.

Pul. Castagna! E sicuro ch' era flatosa.

Ans. Fin tanto che fece da donna la cosa andò bene, ma le saltò in capo di farmi la pedantessa, di correggermi . . . Correggere un par mio! . . La presi tanto in odio che non potei più verderla, e sentirla . . . Per castigarla cosa feci?

Pul. La mettiste dint' a no reggimento?

Ans. Oibò: mi separai di tavola e di stanza, e pro[illegible] nessuno ardisse di chiamarla mia moglie. Essa di rabbia fu costretta a cercare per carità un galantuomo che le facesse compagnia; e siccome non era brutta ne trovò qualcheduno; e volendomi far dispetto rideva, giocava, spendeva in mode villeggiature pranzi festini; ed io fermo nel mio proposito taceva sempre, pagava tutto per non darle soddisfazione di parlare con lei.

Pul. Bello dispietto! Credo che la faciste crepà pe li scianche.

Ans. Alla fine cadde ammalata e morì. Sono appunto 20 anni, cinque mesi, tredici giorni con jeri, e con oggi 20 ore, 36 minuti primi e mezzo secondo . . .

Pul. Tre carrine, doje grana, e quattò calle.

Ans. Lasciami adesso sentire che fu di tua moglie.

Pul. Ah! . . Che sudo a pensarlo le lacreme mme scorrono dint' a le bene. Io nell' età de sette anne, quatto mise e otto juorno viddi una ragazza femmenà bella, chiatta e fresca comme a na pimmicia. Non tanto la vedette, che la sua faccia mme jette de faccia addò s'affaccia; e non potenno resistere nce l' addimmannaje a lo Patre ch'era muorto da tre ghiuorne, e subeto mme l' accordaje.

Ans. Ma se era morto come te l' accordò?

Pul. E che te pare! Se levava no guajo da cuollo, e non buò che mme l' accordava muorto e buono. Non tanto nce sposajemo, chesta mpesa cacciaje na lengua che non l' avarrisse cacciata manco tu a lo Cravaccaturo. Nc' attaccajemo de parole no juorno: da le parole no juorno, da le parole venettemo à le mane, e m' arrancaje no solennissimo schiaffone a mano dritta. *Ans.* E ti colpì?

Pul. No, ca fuje lesto, e mme l' arreparaje da chest' auta via. *Ans.* Dunque ti colpì?

Pul. Vi ch' addimmanna! Non bide ca tengo ancora là faccia ntorzata. Oh frate! In chillo momento non ce vedette chiù co l' uocchie; arranco no punio accossì mmelorato, le piglio la mira a la chiocca e mme lanzaje . . .

Ans. E la mandasti giù per terra?

Pul. Cioè, giù pe terra non ce jette, ca l' accisa se scostaje, e coglieite nfaccia a lo muro, e mme scortecaje tutte le deta.

Ans. Ma quando l' ammazzasti?

Pul. E mo se ne vene. Essa piglia na mazza pe mme menà da la parte de nante; ma io fuje lesto a botarme, e mme l' arreparaje co li rine.

Ans. Ma ti colpì?

Pul. Schitto co li rine. Io che mme sentette dà chella sorte de mazzata mme stizzo comme a na cestunia, astregno doje ponie mmalorate, le piglio la mira a la vocca de lo stommaco, e zasse . . . *Ans.* La mandasti sossopra?

Pul. Cioè sossopra manco nce jette, perchè se scostaje, e ghiette tuorno tuorno co lo musso pe terra. *Ans.* Ma quando l' ammazzasti?

Pul. E mo se ne vene. Essa po m' afferra a doje mane pe lo naso, e mme vota attuorno attuorno a uso de zerre zerre. Io lesto vaco pe darle de mano a li capille, e sbatterla de cuorpo nterra; ma chella chiù lesta de me s'acala m' afferra pe li piede, e mme mena n' auta vota nterra. *Ans.* Ma quando l' ammazzasti?

Pul. E mo se ne vene. Essa vedennome nterra, mme mette na mano ncanna, se leva lo zuoccolo da lo pede, e da dò ne vene ca so cerase, e mme ne sona chiù de li puorce. Essa vatteva, e io zitto, essa vatteva, e io zitto...

Ans. Quando l' uccidesti?

Pul. E mo se ne vene. Doppo che m' avette acciso de mazze, non potenno chiù s' auzaje, po jettaje no sospirò dicenno: Ahi Ahi; non pozzo chiù: So morta. Io poverommo, che sentette dì ch' era morta, corro de pressa a lo muolo, m' affitto no vuzzariello a quatto rime, e pede catapede mme ne fujette.

Ans. Ma pezzo d'asino, quella non morì.

Pul. Comme non morì se lo dicette co la vocca soja? *Ans.* Ma quella fu un espressione di esser morta, cioè stanca dalle bastonate che ti aveva date.

Pul. Basta; comme jette e comme venette, essa morta e bona vedenno che io m' aveva arron-

zata ogne cosa, se mettette co lo frate dint' a na varchetta pe m' arrevà, e quanno steva propio vicino nce smestimmo: e la varca soja s' abboteca sotto e ncoppa, e ghiettero a fa visita a li capitune, e io mme ne venette ca; e d' allora in poi non mme nce so chiù appiccicato.

Ans. Va benissimo. Noi siamo nati sotto la medesima costellazione dell' Ariete, che ritrovandosi al principio nella casa del Canoro, ci ha fatto intoppare in due cattivissime donne che erano nate sotto la tutela dello Scorpione.

Pul. La mia auto che scorpione, era no rancio fellone a dirittura.

Ans. Ma adesso il nostro micreopio si è cambiato; e siccome dopo l' Ariete viene la Libra, che si unisce in Pesci, così mi tocca il prognostico in vergine.

Pul. Stammoce attiente che da Vergine non avessemo da zompà a Tauro. Ai capito?

Ans. Non ho capito molto bene.

Pul. E lo capisce appriesso.

Ans. Noi siamo innammorati.

Pul. Comme a doje gatte de marzo.

Ans. Dunque è deciso che io sposerò la mia Angelina. *Pul.* E io Bettina.

Ans. È vero che ho 71 anni, ma ho la mente sanissima. *Pul.* E io pure tengo 16 anni.

Ans. Cosa dici!

Pul. No, tutto a lo contrario 61 ma tengo na forza de ciuccio, e no core de coniglio.

Ans. E poi le ragazze non hanno la malizia di distinguere l' età.

Pul. E po io quanno m' arresedio paro no peccerillo de 90 anne.

Ans. Chiamiamole dunque. Angelina? Angelina?

Pul. Bettina? Bettina?

SCENA III.

Angelina e Bettina prima dentro poi fuori e detti

Ang. Chi va là?
Ans. Siamo noi. *Ang.* Chi noi.
Pul. Duje figliulille nzertate a biecchie.
Ans. Venite, che abbiamo delle buone nuove a darvi.
Pul. Vi comme se so martellate da dinto.
Ans. Si sono spaventate a sentirsi chiamare.
Pul. Ma si so proprio nzemplicelle comme a Bavema. *Ang.* (*fuori*) M' inchino al mio Papà (*baciandogli la mano*)
Bet. (*come sopra*) Si patrò, ve so schiavottella.
Ang. Addio Pulcinella. *Bet.* Polccenè buon giorno
Ang. (Crepassero subito)
Bet. (Se fossero rotte le gamme)
Ans. (Che tenerezza?)
Pul. (Ma che amore! More pe me)
Ang. Cosa avete a dirci?
Bet. Che nc' avite da commannà?
Ans. Accostati quì Angelina.
Pul. Bettina viene cca sola sola.
Ang. Eccomi quà! *Bet.* So lesta.
Ans. (Comincia tu il primo) (*a Pul.*)
Pul. (Mme piglio scuorno, accomenzate vuje.) (*ad Ans.*) *Ans.* (Ho perduto la rettorica)
Pul. (Io non tengo manco na fronna de lellera)
Ang. Parlate caro Sig. Anselmo.
Bet. Va dicenno Polecenella mio aggarbato.
Ans. (Mi ha detto caro!)
Pul. (M' ha ditto aggarbato!)
Ans. Tu sai che ti ho sempre voluto bene.
Ang. Siete il mio Papà.
Ans. Lasciamo il Papà per adesso.
Pul Tu saje ch' aggio sempe voluto bene a te, e a le robbe toje.

Bet. Lo saccio, e io v' aggio sempe stimato comme no vavone.

Pul. (No chiù ! S' è abbiata vascio vascio co no vavone) Che nc' entra mo sto vavone?

Ans. In questo mondo non dobbiamo sempre restar soli.

Pul Figlia mia, se sa che pe fa na bona menestra bisogna aunì torze, e cappucce.

Ans. Gli uomini per le donne.

Pul. Lo lardo co la nnoglia.

Ans. Così ha disposto la madre natura.

Pul. E accossì la menestra vene che t' allicche le dete.

Ans. Stringiamo l' argomento. Cara Angiolina, tu sei in una età in cui bisogna pensare al tuo stabilimento.

Pul. Bettina mia pensa che te si fatta grossicella.

Ans. Dimmi saresti contenta di prendere un maritino ? *Pul.* Nconfedenza, te pigliarrisse no morzillo de marito ?

Ang. Oh! mi fate diventar rossa.

Bet. Polecenè, io mme piglio scuorno de sentì parlà de ste cose.

Ans. (Che innocenza !)

Pul. (Che acqua netta !)

Ans. Si ragazza mia, un maritino, non di quelli che ti facciano una cattiva compagnia, ma un uomo bravo che ti vorrà sempre bene.

Pul. No maretiello aggarbato, a cuoncio, che se mangia quanto tiene e che t' addefresca le spalle la mattina e la sera.

Ang. Questo maritino è bello ?

Bet. È giovaniello sto marito ?

Ans. Oibò : Ti guardi il Cielo di cader nelle mani di un Ganimede.

Pul. Va chiù no viecchio chino de vizie, ca no giovane chino de virtù.

Ans. La bellezza è passaggiera.

Pul. La gioventù te fa venì lo vuommeco.
Ans. Mai più azzarderai, simile proposizione.
Pul. Non te fa scappà chiù ste parole da lo naso.
Ang. Io credeva ... Scusate.
Bet. Me figurava ... Perdonate
Ans. (Come si rassegna !)
Pul. (Commè si è ammanzuta ?)
Ans. Angiolina, se tu dovessi lasciarmi ?
Ang. Cosa dite ! (Il Cielo lo volesse)
Pul. Bettina mia se io chiavasse de faccia nterra, e mme perdisse ?
Bet. Lo Cielo non boglia! (E fosse mo propio.)
Ang. Io lasciare il mio caro Papà !
Bet. Io perdere sto vavone mio caro caro !
Ang. Più presto mi annegherei in un pozzo.
Bet. Mme jettarria chiù priesto da lo barcone (Se lo crede) *Ans.* Pulcinella ? *Pul.* Si Patrò ?
Ans. Io piango dalla consolazione.
Pul. Io arraglio da lo piacere.
Ans. Bene. tu starai sempre con me.
Pul. E io te tenarraggio sempre co lui.
Ans. Sarai sempre al mio fianco.
Pul. Te tenarraggio sempe cosuta e rebbatuta.
Ans. Davvero ? *Bet.* Veramente ?
Ans. Io voglio prenderti per mia sposa.
Pul. Io te voglio sposà pe marito.
Ang. Ah ! (*vergognandosi*)
Bet. (*c. s.*) Che dicite ?
Ans. Si mia cara. Questa sera farò venire il notar Agapito, e stipuleremo il contratto di matrimonio. *Pul.* Si core mio, staserà faccio venì lo notaro, e mme sposo a te, e a isso.
Ans. Che ne dici Angiolina mia ?
Pul. Si contenta Bettina cara ?
Ang. Con permesso.
Bet. Co licienza. (*si allontana e restano in dietro.*) *Ans.* (Dove vanno ?)
Pul. (Se jarranno a cercà li pulice.)
Ang. (Come si fa adesso ?)

Bet. (Io li mannarria a fa squartà a tutte duje.)
Ang. (Io mi sono contenuta non so come.)
Bet. (Vi che belle doje marmotte.)
Ang. (Maledettissime mummie !)
Bet. (Pozzano chiavà de faccia nterra.)
Ang. (Morir subito subito.)
Ans. (Io credo che adesso fanno il nostro elogio)
Pul. (Ma se nce vonno no bene spietato)
Ang. (Bisogna mettere in esecuzione il proggetto)
Bet. (Sicuro. Bisogna che li mettiamo usegetta)
Ans. (Arte e giudizio.)
Pul. (Bestialità e ciucceria.)
Ang. (A noi dunque. (*ritornano.*)
Ans. (Eccole. Oh care !)
Pul. (Pozzate essere benedette mmiezo a la casa)
Ans. (In serietà.)
Pul. (Deritto comme na mazza de scopa.)
Ang. Ah : } (*singhiozzando*)
Bet. Uh : }
Ang. Cosa è stato ? (*a Pul.*)
Pul. E io che saccio ?
Ang. Sig. Anselmo ?
Bet. Polecenè. *Ang.* Io non ho colpa.
Bet. Non ne saccio niente.
Ang. Perdono. } (*inginocchiandosi*)
Bet. Misericordia. }
Ang. Pulcinella , io sono di stucco.
Pul. E io de stocco.
Ans. Alzati tu.
Pul. Susete a quatto piede (*le donne si alzano*)
Ans. Presto raccontami il tutto : Dimmi la verità ; la verità veh che io ho un occhio penetrante per leggerti la bugia in fronte.
Pul. Pensa a dire la verità se maje n' aje ditte ntiempe de vita toja; si no t' abbotto de paccare e schiaffune , e te faccio zompà tutte le mascelle da dint' a li diente.
Ang. Dirò tutto Signorsì: Sappiate che... Comincia tu Bettina , che io mi vergogno.

Ans. Si vergogna . . . Oh' v' è qualche cosa di grosso sicuramente.

Bet. Parlo io gnorsì. . Avite da sapè che da no piezzo io . . . Cioè . . . no io. . . Essa... manco essa . . . tutte doje non volenno . . . ma io non aggio spirito de dì niente.

Pul. (Ah ! Ch' è fatta la frittata !)

Ans. In somma volete parlare. O corpo di Bacco..

Pul. Non mme fa saglì la mostarda a lo naso.

Ans. Non mi spaventate.

Bet. Non mme fa mettere paura.

Ang. Sappiate che da molto tempo un giovine Signore . . .

Bet. E no giovine Servitore . . .

Ang. Bello , galante , grazioso . . .

Bet. Gentile , pulito , aggraziato. . .

Ang. Mi perseguita in tutt' i giorni.

Bet Me sta appriesso n' tutte l' ore.

Ang. Sta alla bottega del Caffè.

Bet. Mme fa lo Zennariello.

Ans. Sospira . . .

Bet. Mozzeca lo moccaturo . . .

Ans. Getta de' sassolini alla finestra. .

Bet. Sbatte le mane, li piede, se scioscia lo naso.

Ang. Non possiamo salvarci in nessuna parte.

Bet. S' arrampeca nzi lo muro de lo Ciardino.

Ang. Questa è una impertinenza.

Bet. È no vero scaunalo. (sero.

Ang. Cosa direbbero i vicini se mai se ne accorge-

Bet. Se potria sospettà de l' onestà nostra.

Ang. Salvatemi Sig.

Bet. Defennitace ne carità.

Ans. (Che sincerità ?)

Pul. (Che pudicizia !)

Ans. (Temono di dare scandolo ai vicini.)

Pul. (Hanno paura che si sospettasse dello loro sfacciataggine.)

Ans. Ma dimmi . Gli hai tu parlato ?

Pul. (Si Patrò non l'ammaliziate.)

Ang. Ogni volta che l' ho veduto l' ho sfuggito.
Bet. Isso sempe mmocca a lo Cafè, e nujo dint' a le cammere.
Ang. Egli dal giardino, e noi in sala.
Bet. L' aggio guardato a mal appena na vota co na coda d' nocchio.
Ang. Liberateci per carità da questa persecuzione
Bet. Chiù priesto facite fravecà tutte li barcune e le fenestre, ca non ce curammo de restà a lo scuro.
Ans. Vanno al Caffè tu dici?
Ang. E ci staranno adesso.
Bet. Nce stanno sempe sempe. (*corrono alla finestra.*) *Ang*. Eccoli là:
Bet. Pure lo servitore.
Ans. Via di quà?
Pul. Levateve da lloco, v' avessero da sorchià co l' nocchie. *Ans*. Ha l' abito blù?
Ang Appunto.
Pul. È chillo co le scarpe a li piede?
Bet. Chisto è isso?
Ans. Cappello... Bastone in mano...
Pul Porta lo pantalone de brighella, e li stivale nverniciate de lota.
Ang. Quel giovine là... (*c. s. alla finestra.*)
Bet. Chillo figliulo là... (*c. s.*)
Ans. Ma levati di quà?
Pul. Fecato fritto e baccalà.
Ang. Per me non mi curo di vederlo.
Bet. A me mme fa venì lo vuommeco.
Ans. Bisogna trovare un riparo.
Pul. Va a lo Lario de lo Castiello, e lo truovo
Ans. Li romperemo le ossa.
Pul. Li voglio spaccà la capo.
Bet. E se teneno armature?
Pul. E tanno le faccio cerimonio, ca la creanza sempe è bona..
Ans. Sì Li parleremo colle buone, e se queste non bastano...

Pul. Nc' armammo de na camera.

Ans. Per ogni riguardo porterò meco la mia spada

Ang. È tanto arrugginita, che non uscirà dal fodero.

Ans. La prendo per comparsa. La mia spada è la lingua che parla e convince come un Cicerone.

Pul. E io piglio le pistole.

Bet. E llà nce manca la scarda, e l' acciarino.

Pul. Nce li sbatto nfaccia a direttura. Basta n'occhiata mia, e na camera pe li fa mettere a paura.

Ans. Andiamo in camera, che voglio studiar prima un poco di parlata.

Pul. Vengo pe studiarme quatto parole zucose, e disfidà a loro e chi ne capisce na parola.

Ans. Angolina mia . . .

Pul. Bettina cara . . .

Ang. Non incontrate impegni.

Bet. Non v' avissevo da fa scannà.

Pul. Se quanto piglia e m' arriva.

Ang. Diteli che siamo giovani . . .

Bet. E che non simmo janare . . .

Ang. Ma che siamo sagge . . .

Bet. Ma che dipennimmo da vuje . . .

Ang. Il mio Papà . . . .

Bet. Vavone mio . . .

Ang. (Crepa subito) (*via.*)

Bet. (Puozze schiattà) (*via.*)

Ans. Oh Cara! *Pul.* Benedetta!

Ans. Che amore! *Pul.* Che tenerezza!

Ans. Che innocenza! *Pul.* Che castità!

Ans. Felice sardella!

Pul. Fortunato cetrulo?

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Strada con Bottega di Caffè.

Paolino al Caffè seduto, e Nardo in piedi,

Paol. Nardo?

Nar. Signore?

Paol. Brescia è una bella Città, ben situata, ma io comincia ad annojarmene.

Nar. Grazie al Cielo. Io n' era annojato prima di venirci.

Paol. Di te non me ne fo caso, poicchè non hai occhio che per vedere la tua cara Bologna.

Nar. Corpo di bacco! E voi rinuegghereste la patria?

Paol. Io la pregio e l' amo! ma stimo egualmente le altre Città che mi presentano delle maraviglie degne d' ammirazione.

Nar. Voi le trovate dovunque queste belle cose; ma in nessun luogo hò veduto il Gigante, e la Torre degli asinelli.

Paol. Tu sei uno di quelli che quando non vedono più il campanile del loro paese si credono agli Antipodi, e spaventati se ne ritornano a casa.

Nar. Vi confesso la varità: Se fossi stato solo non sarei venuto avanti: Quando non ho più veduto la Torre mi si è gelato il sangue, ed involontariamente mi sono cadute le lagrime dagli occhi . . . Ah . . . voi ridete . . . ma io son fatto così, e dico che è un figlio ingrato colui che non ama la sua patria.

Paol. Così dico ancor io; ma il viaggiare non rende ne ingrato, ne traditore. Si viaggia per conoscere il mondo ed istruirsi.

Nar. E ci siamo istruiti come va. Abbiamo imparato a conoscere dei Locandieri scorticatori del prossimo, dei Postiglioni impertinenti, dei Facchini indiscreti, dei Camarieri furfanti, ed abbiamo avuto la fortuna d' istruirci che fuor di casa sua non si fa un passo, non si muove un braccio senza denari alla mano, che da per tutto vi sono delle persone caritatevoli che stanno aspettando il Forastiere per alleggerirgli la borsa; e se per disgrazia ci manca del Conquibus, si va a rischio di morire con tutta pace, senza che un cane gli dia un sorso d' acqua.

Paol. Non puoi però negare che io non sia stato ben ricevuto in molte città, accolto, e trattato splendidamente da molte famiglie.

Nar. Grazie dell' avviso. Colle lettere di raccomandazione che dicevano: Il Sig. Paolino del mondo ricco benestante, giovine educato. . . Che in sostanza voleva dire: egli non hà bisogno di nessuno ma se gli userete qualche gentilezza, all' occasione è in grado di restituirvi il doppio. Voi vedete che questi favori sono stati tutti messi al cento per uno.

Paol. E delle avventure che succedono non ti par nulla ?

Nar. Oh sì. Rompersi una ruota, rovesciarsi il galesse, arrischiare di annegarsi in un torrente, o di essere ammazzato dagli assassini . . . queste sono avventure graziose, amabili, che divertano e fanno godere.

Paol. Sciocco ! Io voglio dire le avventure galanti, gli accidenti amorosi. Ah ! L' esser forestiere alle volte è un gran privilegio.

Nar. Si gode il privilegio di avere la mercanzia che non ha più smercio nel paese.

Paol. Io lo avuto sembre fiore di robba.

Nar. Ed in fatti era robba che fioriva da tutte le parti.

Paol. Se avessi trovato occasione di maritarmi,

ti confesso la verità che avrei ambizione di condurre a Bologna una sposa forestiera.

Nar. Se la trovassi anch' io farei questa bestialità, bene le donne le ho corbellate sempre.

Paol. Quì a Brescia non c'è da far niente. Domani conto di partire.

Nar. Per Bologna.

Paol. Oibò per Siena, poi per Roma, indi per Napoli, di là in Sicilia, Siracusa, e per tutt' i luoghi antichi di quell' Isola.

Nar. Isola! Bisogna dunque andar per mare?

Paol. S' intende.

Nar. Provvedetevi di un altro servitore, che io non ci vengo.

Paol. Perchè?

Nor. Perche non ho nessuna confidenza con la casa de' pesci, e perchè mi piace di andar per luoghi dove cadendo si fa un buco che si chiude subito.

Paol. Non sai nuotare?

Nar. Signorsi, come il piombo.

SCENA II.

Anselmo, e Pulcinella. Angelina e Bettina si fanno vedere alla finestra, e detti.

Ans. Eccoli là.

Pul. Eccoce cca.

Paol. Accompagnami fino a Napoli.

Nar. Nell' Isola già non ci vengo.

Ans. (Non ho pensato al mezzo termine per abbordarli)

Pul. (Abbordammo buono, non avessimo da ire de chiatto.)

Ans. (Voglio dire al modo e alla maniera di cominciare)

Pul. Io dicjarria d' accomenzà da lo principio, e fenì pigliannole a paccare a direttura.

Ans. Son giovani robusti, non vorrei farmi rompere la faccia.

Pul. E tu pare che aje da dà cunto a quaccheduno de la faccia soja.

Ans. Passiamo loro da vicino, così vedranno che ho la spada.

Pul. E io le faccio sentì l' addore de le pistole (*li girano d' intorno con caricatura, minacciandoli*)

Paol. Che caricature sono coloro ?

Nar. Non saprei.

Paol. Pare che l' abbiano con noi.

Nar. Se la prenderebbero male.

Ans. Ci guardano.

Pul. Hanno paura de nuje. Ma non potimmo negà che nuje pure avimmo paura de loro.

Ans. Cominciamo.

Pul. A nomme de seccè.

Ans. Pulcinella guardemi le spalle.

Pul. E le meje chi mme le guarda?

Paol. Che siano pazzi?

Nar. O due Astrologi che vogliano darci la buona ventura.

Ans. Patrone mio riveritissimo.

Paol. A me.

Ans. A lei Sissignore.

Paol. Servitore obbligato.

Pul. Servitor mio distintissimo.

Nar. Il mio rispetto.

Ans. Quel giovine sembra ardito.

Pul. Lo servitore mme pare ardente.

Paol. Perdoni? . . Posso servirla in qualche cosa?

Ans. Ella se non m' inganno e forestiere.

Paol. Appunto.

Pul. Se no sbaglio, lui non ha veduta mai questa Città al suo paese?

Nar. Mai:

Ans. Se mi permettesse, vorrei darle un consiglio.

Paol. Dica pure.

Pul. E io se non mi schifi lo vorria avisare e stravisare.

Nar. Starò a sentire.

Ans. Prima di tutto ella saprà che io sono il Sig. Anselmio Sardella Benestante nativo di Brescia abitante in quella casa e tutore di una ragazza onestissima figlia di un mio amico intrinseco di Pistoja.

Paol. Me ne rallegro.

Pul. E io mi chiamo per nome Pulcinella co la casata di uno de' miei genitori ch' è Cetrulo, ed unito al figlio che son io, abbiamo formato due Cetruli senza contare il mio padrone e lor Signori. La mia patria è la Cerra Capitale di famosi melloni e cocozze, non mancamentanno la mia e la vostra. Sono il servitore del mio Creato quì presente ed accettante, e protettore di una ragazza femmina Camariera e Nutriccia che ha smammato il mio patrone, e che io col massimo impegno la porto a la maesta per educazione.

Nar. Me ne consolo.

Ans. Questo premesso, abbia la bontà di ascoltare un discorsuccio che farà onore a me, e del bene a lei.

Paol. (Costoro sono matti infallibilmente.)

Nar. (Occhio alla borsa)

Ans. La gioventù non è la vecchiaja, perchè quello che si fa da' giovani non si può fare da' vecchi. L'apparenza inganna, e succedono de' giudizj falsi. Allora si crede che tutto andrà a seconda delle scompaginate brame di una fantasia riscaldata dalla maligna influeza del secolo. Si scaglia il sasso, ma casca nell' acqua e va nel fondo. Quì non c' è da far bene. . . La posta non è fatta per un ganinede moderno.. Chi stima la riputazione fa una prudente ritirata, e lascia il campo libero al suo leggitimo possessore. A buon intenditor poche pa-

role . . . La ragione è una sola; questo mio discorsuccio l' ha spiegata e deve averla convinta meglio di un libro stampato. Ho detto, e basta.

Pul. Amico, te dovria dì doje parole in acro doce, le quali si potrebbero lubricare dalle tue infiammazioni, e farte venì lo scioglimento di corpo se ne saprai approfittare.

Nar. Dite pure, che con attenzione vi starò ad ascoltare.

Pul. Lo munno è tunno, ma lo tunno non è munno. L'uommene non se mesurano a palme, e lo palmo non è meza canna. Dice lo Puorco verde ca chi fila secca, e chi cucina allecca. Non facimmo che io avesse da cocenà, e tu m' avisse d' alleccà. Pensa che lo sparatorio quanno s' è abbampato non se po chiù, stutare. Non facimmo che a botta de truone, tricchitracche, e lumere t'avisse d' ampampà da lo musso auzi a li piede . . . Ricordate ca ommo stravisato è miezo sciaccato, ca la formica pensa lo vierno per la state e che è meglio ogge l' uove ca dimane la gallina, e addò t' è promiso lo porciello curre co lo funiciello. Profitta de sto consiglio, se non buò che da li diente te faccio zompà le mole, e a buon intenditor poche parole.

Ans. Obbligatissimo Servitore.

Pul. Lubricatissimo Servitore.

Ans. (Il mio discorso l' ha petrificato)

Pul. (E lo mio l' ha salato) (*per andare*)

Paol. Signore, ascoltate.

Nar. Galantuomo, favorité.

Ans. Ho da ripetere la parlata ?

Pul. Vuò che accommenzo da capo ?

Paol. Anzi vi prego a spiegarvi in poche parole; e senza tanti preamboli.

Nar. Perchè noi non sappiamo quello che diavolo avete detto.

Ans. (Ho parlato con troppa eleganza)
Pul. (Se vede ca so ciucce, non capisceno quanno uno dice sublimità sciocche.)
Ans. Io sono Anselmo . . .
Paol. Sardella, ho capito.
Pul. E io Polecenella . . .
Nar. Cetrulo, ho inteso.
Ans. Son tutore d'una ragazza.
Paol Non me ne importa un fico.
Pul. So lo Protettore d' una protetta.
Nar. Non ci penso un cavolo.
Ans. Non si finge di venire al Caffè per tentar dì sedurre l'innocenza. *Paol.* Io ! Siete pazzo !
Pul. Non se vene dinte a la Ceccolata co la scusa de piglià lo Cafettiere, e ncojetà le figliole.
Nar. Che Caffè ! Che Cioccolata e bottega! Sei ubriaco !
Ans. Sospirare . . . fare l' occhietto . . .
Pul. Scioscià lo moccaturo dint' a lo naso. . . .
Ans. Gettar de' sassolini . . . .
Pul. Sbattere le mane, li quatto piede, e la coda.
Ans. Arrampicarsi su i muri . . .
Pul. A uso de surece, o lacerte . . .
Ans. Vergognatevi. *Pul.* Pigliatevenne scuorno.
Ans. Le figliole oneste si lasciano stare.
Pul. Le figliole dabbene non se ncojetano.
Ans. Se continuate, la parlata si cambierà in fatti.
Pul. E da parlata si cambierà in carrera.
Ans. Non per niente abbiamo una spada.
Pul. Non pe niente portammo lo scarpino.
Ans. Ora che avete capito, vi riverisco.
Pul. Mo che ne sapite meno de primma, bonnì.
Ans. (Gli sono gelate le parole in gola)
Pul. (Credo che non teneno chiù bene dint' a lo sango.)
Ans. (Gran testa ! Gran Sardella !) (*via.*)
Pul. (Gran Pulcinella ! Gran Cetrulo !) (*via.*)
Paol. Nardo ? *Nar.* Signor Paolino ?
Nar. Cosa significa quest' istoria ?
Nar. Stimo bravo chi la intende.

Paol. Il Tutore Sarlella . . .
Nar. Il Protettore Cetrulo . . .
Paol. La Pupilla innocente . . .
Nar. La Cameriera semplice . . .
Paol. Sono due matti, senz' altro
Nar. Sarei curioso di sincerarmene.
Paol. Dice che facciamo l' occhietto. E da chi?
Nar. Che le perseguitiamo continuamente.
Paol. E chi ha mai saputo che là ci stiano. . .
Oh Nardo? Guarda là (*verso la finestra.*)
Nar. Cospetto! Ci sono da vero.
Paol. Ci guardano con molta attenzione.
Nar. Pajono due Pittori che vogliano farci il ritratto. Paol. Proviamo a salutarle.
Nar. Proviamo pure (*salutano.*)
Paol. Hai veduto che gentilezza?
Nar. Mi ha fatto de' baciamani.
Paol. Quella a sinistra deve essere la pupilla.
Nar. E quella a destra sarà la Cameriera.
Paol. Sai tu ch' è giovane e bella?
Nar. La mia sembra gentile.
Paol. E perchè non aprano la finestra?
Nar. Ci sarà forse qualche altro mistero.

SCENA III.

Agapito, indi il Giovine del Caffè: e detti.

Aga. Bottega? Caffè. (*entrano le donne.*)
Paol. Oh bella; se ne sono andate?
Nar. Ci hanno lasciati nel forte della Pantomina (*il Giovine porta il Caffè.*)
Paol. Ora capisco il motivo della loro improvvisa partenza.
Nar. Non avranno voluto farsi scorgere.
Paol. Sai tu che quest' avventura mi ha svegliata una curiosità indicibile?
Nar. La cosa non può essere senza qualche arcano.
Paol. Assolutamente io voglio informarmene.
Nar. Interrogate colui che sta bevendo il Caffè?
Paol. All' abito sembra un legale.
Nar. Ed alla fisonomia dev' essere un ciarlone.

Paol. Servo suo Signore.

Aga. Il mio rispetto ossequiosissimo, la mia profonda riverenza. Io non m' inganno. Ho la fortuna di parlare al Sig. Paolino del monte, nativo di Bologna, ricco benestante che viaggia per suo disposto assieme col suo servitore Nardo Cipolla pure di Bologna, ed ambedue arrivati in questa Città la sera de' 26. scorso, ed alloggiato all' Aquila d' oro. Questa è una sorte per me, è un onore. . . Ehi bottega? .

Paol. (Egli sa i nostri interessi meglio di noi.)

Nar. (Che invece di un Legale sia qualche spia)

Aga. Favorisca accomodarsi compitissimo Sig. Paolino e mi conceda la gloria di godere la sua amabilissima conversazione. *siedono.*

Paol. Perdoni Sig. Potrei sapere a chi ho l' onore di parlare?

Aga. A D. Agapito Scarabocchio nato in cotesta Città nel 1770. matricolato nel 1789. ammogliato nel 94. e rimaste vedovo nel 1805.

Nar. Era meglio se crepava nel 1806 così non ci seccherebbe colle sue ciarle nel 1823.

Paol. Le son tenuto di tanta cortesia, e la ringrazio di avermi favorito il suo nome. Non posso per altro comprendere come sia informato così minutamente di me, e del mio Servitore.

Aga. Le dirò Signore. Io sono un uomo enciclopedico che non tralascia occasione alcuna d' istruirsi e di rendersi utile alla società. Io tengo esatto conto e registro di tutte le nascite, di tutt' i morti, e di tutt' i matrimonj. Ho perfettissima cognizione delle rendite annuali di tutte le famiglie del paese, e senza imbarazzarmi degl' interessi altrui so, cosa spendono, chi risparmia, chi è generoso, chi è avaro. So con chi fanno all' amore le ragazze, e conosco tutte le donne che si fanno corteggiare e da chi; e non mi sfuggono le occasioni di partecipare de' loro pranzi quando sono in pace, e pacificarle quando sono in collera. Io

somma. Chi vuol sapere quanti ammalati vi sono all' ospedale quanti deliquenti nelle prigioni, quanti febbricitanti asmatici paralitici o accidentati nella Città non ha che a diriggersi a D. Agapito Scarabocchio, e sul momento ne viene esattamente informato.

Nar. (Se costui scrive tanto quanto parla, guaj a chi gli capita sotto.)

Aga. E non ho io un netto e compitissimo registro della nascita, patria, sesso, professione, alloggio, arrivo e partenza di quanti forestieri vanno e vengono per questa nostra Città? All' aquila d' oro non vi è che vossignoria con il suo servo; jeri è partito dalla locanda del Granchio un Ciarlatano, e questa mane se ne sono andati dalla Osteria del Cavolofiore un Canta—Storie, due vendi—figurine e un mulattiere. Sono 13. giorni che ella è quì arrivata, ed in questo tempo abbiamo avuto undici forestieri. Questa nostra Città è un continuo va e vieni di forestieri, e di persone come ci devono.

Nar. E che persone di conseguenza! Il Ciarlatano il Cantastorie, il Vendifigurine, ed il Mulattiere. Mancava un Beccamorto, un Pitocco, ed un Borsarolo e poi la foresteria illustrava del tutto la Città.

Paol. Giacchè la trovo così compita Sig. Agapito, vorrei pregarla di un piacere.

Aga. Mi chiamerò ben fortunato d' avere i comandi del Sig. Paolino del Monte che onora di sua presenza la mia patria. *Paol.* Potrebbe favorire di dirmi chi stia in quella casa.

Aga. Non vuol sapere altro? Oh, glie lo dicò subito non solo di quella casa, ma di tutto quelle che sono in questa piazza. Saprò dirgli il nome e cognome, l' età la professione, il sesso ed il numero di tutti gli abitanti. Comincerò da questa parte alla sinistra.

Nar. Per carità, non lo lasciate cominciare, al-

trimenti non finisce nemmeno a mezza notte.

Paol. No no Sig. Agapito, non mi curo degli altri abitanti; mi preme solo sapere chi stia colà?

Aga. La servo subito. Princ p erò dal Patrone. Egli si chiama Anselmo Sardella figlio di mastro Gaudenzio salsumajo, che a forza d'insaccare carne di mulo ed asino Signori miei, con buon rispetto parlando, ha fabbricato quella casa, e comprato varj poderi. Anselmo è nato nel 1739: hà studiato a Siena, vi andò ignorante, e ritornò bestia. Ma ha la melanconia di credersi un grand' uomo. È vedovo, avare sospettoso, e quello ch' è più ridicolo è innammorato. Il suo servitore è un Paesano della Cerra animale quanto il Padrone, che fa da bravo con chi ha paura, ed egli pure è innammorato. E sapete di chi sono innammorati questi due tangheroni? Di due ragazze giovani e belle l' una pupilla, l' altra Cameriera. La pupilla è figlia di un certo Marco Stoppa di Pistoja, il quale morì vedovo, e lasciò Angiolina sua unica figlia sotto la tutela del suo vecchio amico Anselmo. Costui maneggia i beni della ragazza, e questi beni si dice che formano un ricchissimo patrimonio. Ora le lingue cattive vogliano che il vecchio rubbi la pupilla, e che tenti di sposarla per rimaner padrone di tutto. Il complotto si vuol f tto col Servitore, il quale sposerà la Bettina Cameriera figlia d' una brava Lavandaja Napolitana chiamata la sie Ntonella Filatoppa. In casa non v' è anima vivente, le porte sono sempre chiuse a chiave le finestre inchiodate. Chi dice che le ragazze sono brave, semplici, ed innocenti, e che faranno il sacrifizio di sposare i vecchi senza sapere quello che fanno. Altri poi dicono che sono astute e spiritose, e che un giorno o l' altro manderanno a d avolo i due babbuini, e si sposeranno a modo loro. Io poi che non parlo mai, e non mi im-

piccio mai negli affari altrui, penso che le ragazze la sappiano lunga come le altre che fanno le innocentine perchè loro torna conto, e che per decidere della semplicità delle donne non basta ne la fisica ne la matematica, poichè questo è un problema più difficile della Ipotenupe e del circolo quadrato.

Paol. Vi ringrazio Sig. della gentilezza con cui avete fovorito di soddisfare la mia curiosità. Se mai mi conoscete abile in servirvi, non mi risparmiate.

Aga. L'onore è stato tutto mio compitissimo, e graziosissimo . . . (*Cava l'orologio*) Oh !.. Sono le quattro e tre quarti: ed alle tre aveva un appuntamento. Scusi se non mi trattengo dippiù, perchè non sono solito a farmi aspettare. . . Debbo stendere un istrumento di vendita. . . E' un imbroglietto di un giovinastro che a poco a poco va in malora ; e la compra si fa da un vecchio medico che ha riputazione nel paese e che da poi ch' è laureato ne ha fatti morir quattrocento . . . È un grand' uomo . . . Se mai ne avesse bisogno, ve lo propongo, certo che si farà onore . . . Oh, vado poichè il tempo è prezioso, e non bisogna perderlo in ciarle inutili. Sig. Paolino del Monte il mio rispetto . . . Nardo Cipolla addio . . (*per partire*)

SCENA IV.

Anselmo, Pulcinella e detti.

Ans. Oh Sig. Agapito, vengo appunto da casa vostra. — *Aga.* M' inchino al Sig Anselmo Che ha da comandarmi?

Ans. Questa sera ho bisogno dell' opera vostra.

Pul. E a me pure m' aje da fa na farsetta.

Ans. Ho lasciato un biglietto nel vostro studio che vi dirà ciò che mi occorre.

Pul. E io pure t' aggio lassato na carta scritta acc è puozze portà lo necessario.

Aga. Ottimamente. Sarò a servire il Sig. Sardella. Intanto le faccio umilissima riverenza. Pulcinella, addio. *via.*

Paol. Hai inteso! Questa sera ha bisogno del notajo.

Nar. Che abbiano intensione di sacrificare quelle povere ragazze?

Ans. Come? Quelle insolentissime vespi sono ancora intorno al nostro alveare!

Pul. No! Se vede che ha fatto effetto la parlata che l' avimmo fatta.

SCENA V.

Angiolina e Bettina alla finestra, e detti.

Paol. Le amiche sono tornate.

Nar. Se potessimo parlarle.

Ans. Sig. non intendete la crusca.

Paol. M'intendo anche di semola.

Pul. Patron mio, tu te ntienne anche de crusta, e casatiello.

Nar. Capisco tutt'i linguaggi, fuorchè quello delle bestie. *Pul.* Che simmo nuje.

Nar. Appunto. *Pul.* Mille grazie.

Ans. Io vi ho parlato colle buone.

Paol. I'd io vi ho ascoltato con pazienza.

Pul. Io l'aggio portato ch' ù doce de no franfellicco.

Nar. Ed io vi ho udito con rassegnazione.

Ans. Ma quando non vale la rettorica. . .

Pul. Ma quanno nou t' apriste lo rettorico . . .

Ans. So punire gl' ostinati.

Pul. Aprete duje vessicante.

Ans. Guardatevi da farmi uscir de' gangheri.

Pul. Non mme fa vota lo cancaro che te rosega.

Ans. (Ha paura) *Pul.* (Se so fatte no pizzeco)

Ans. Andate via subito.

Pul. Rompiteve la noce de lo cuollo (*Paolino e Nar. ridono*)

Ans. Ridete!

Pul. No, bella paura!

Paol. Buon per voi se io rido.

Nar. Meglio per te se scherzo.

Paol. Ma sapete che se vado fuor de' gangheri...

Nar. Sai tu che se mi viene la mosca al naso...
Paol. Ti prendo quello spiedo da beccafico...
Nar. Ti levo quelle pistolacce da controbandiere...
Paol. E t' infilzo come un pollastro.
Nar. Ti fo saldar le cervella come un piccione.
Paol. Sardella fracida.
Nar. Citrolo insementito. *Paol.* Vecchio asino.
Nar. Poltrone stupidaccio. *Ans.* (Ci siamo lasciati trasportar troppo dalla collera)
Pul. (M' era sagliuto troppo lo sango all' uocchie, e aggio ausato no poco de prudenza)
Ans. (Mi ha detto asino)
Pul. (M' ha ditto Cetrulo nzemmentuto).
Ans. (Vuole infilzarmi) *Pul.* (Mme vo levà le cervella. Io po comme studio ?
Ans. (Fortuna che la spada non esce dal fodero)
Pul. (Buono ca ste pistole non pigliano fuoco manco dint' a na carcara)
Ans. (*di dentro*) Sig. Anselmo ?
Bet. Pulcinella ? *Ang.* Accorrete.
Bet. Venite pe carità. *Ans.* Povero me ! *via.*
Pul. Bene mio ! Se fossero abbortite tutte doje *via.*
Paol. Cosa mai sarà accaduto ? *Nar.* Non saprei, perchè le donne ci mettono poco a gridare.
Paol. Ora che so l' istoria di quella giovane, sento in me una brama ardentissima di liberarla dalle mani di quel sordido tutore.
Nar. Ho volontà io pure di levare quella poveretta dalle grinfe di quel servitore villano.
Paol. Esse sembrano disposte a nostro favore.
Nar. Debbono averci osservati più d'una volta.
Paol. Direi quasi che si sia innammorata di me.
Nar. E la mia è cotta infallibilmente.
Paol. A qualunque costo voglio parlar con lei.
Nar. Nasca quel che sa nascere, si deve venire a parlamento.

SCENA VI.

Anselmo Pulcinella e detti.

Ans. Tradimento ! *Pul.* Bricconate ?

Ans. Seduzione. *Pul.* Marioncielle assassine.
Paol. (Sono pazzi davero)
Nar. (Li manderemo all' Ospedale)
Ans. Credete che non vi sia giustizia ?
Pul. Credite che non ce stanno forche ?
Ans. Ringraziate il Cielo che non voglio farmi portare in bocca.
Pul. Ringraziate a la terra che lo patrone è na bestia. *Paol* Ma . . . *Nar.* Almeno . . .
Ans. E una giovane onesta.
Pul. So figliole innocente.
Ans. Riprendete la vostra lettera
Pul. Pigliate la toja. *Ans.* Vergognatevi.
Pul. Miettetenne scuorno.
Ans. Non si scrivono lettere a pupille onorate.
Pul. E a cammarere oneste.
Ans. Nemmeno ha letta la soprascritta.
Pul. Non l'ave manco aperta.
Ans. ma le abbiamo aperte noi.
Pul. E avimmo capito tutto.
Ans. Sedurre la semplicità !
Pul. Tentare la pudicizia !
Ans. Vi faremo frustare.
Pul. Ve manuarrimmo ngalera.
Ans. Va via vacabondo *via.*
Pul Puh ! . . Puozz' essere acciso *via.*
Paol. Altro che pupilla innocente !
Nar. Sembrano svelte davvero.
Paol. Quel balordo portarmi la lettera !
Nar. È cosa nuova, stupenda, da gazetta.
Paol. Vediamo cosa dice la mia. (*legge*) « Il
» dovere d'un uomo onesto è di soccorrere
» un suo simile quando è sfortunato, e molto
» più quando il debole è oppresso dal prepo-
» tente. So che voi siete una pupilla che pos-
» siede una ricca eredità, e forzata a dar la
» mano al vecchio Tutore che vi ama. Sono
» sicuro che non farete simile bestialità, e
» che vi appiglierete ad un giovine che possa
» rendervi felice. Attendo un vostro avviso

» per mia regola per sapere come posso con-
» tenermi; giacchè non è possibile di parlare
» a voce. La lettera del servitore vi dirà il
» modo di avere una corrispondenza in iscritto.
» Fermezza e fedeltà. La persona che vi sti-
» ma » Leggiamo quest' altra. (*legge*) « Se mai
» vi foste formata una idea svantaggiosa di
» me, e di chi mi comanda, vi prego scac-
» ciarvela dal capo. Abbiamo occhi da supe-
» rare qualunque ostacolo. Se voi avete lo stes-
» so sentimento l' esito è sicuro. Due ragazze
» della vostra età non sono fatte per rimanere
» nelle mani di due vecchi rabbiosi ed avari.
» Nella sera al muro del giardino troverete un
» sasso appeso ad un filo, che tirandolo a
» voi con maniera, potrà rimettervi le no-
» stre risposte. Abbiamo scritto con un carat-
» tere alterato per ogni buon riguardo. Io vi
» voglio bene; sappiate voi corrispondere alle
» mie brame. Silenzio ed onestà. Chi vi ama »

Nar. Per Bacco, sono al cimento. Questa lette-ra mi ha suscitata la voglia di far prodezze.

Paol. Hai tu osservato con che arte ha scritto?

Nar. Avete sentito con che furberia si è espressa?

Paol. Dev' essere una giovane di merito.

Nar. Sarà senza fallo una cameriera di spirito.

Paol. Ma come faremo a riuscire?

Nar. Qui sta l' imbroglio.

SCENA VII.

Anselmo e Pulcinella, poi Angiolinà, Bettina, e detti.

Ans. Oh!.. Ci siete a proposito. (*via e torna con Ang.*)

Pul. Ne, lloco state! Aspettateme, ca mo ve-nimmo *ota.* *Paol.* Cosa significa questo?

Nar. Che ci sia qualche altra lettera!

Ans. Vieni con me, e non aver timore (*con Ang.*)

Pul. Non avè a paura, ca quanno staje co me abbuscammo tutte duje (*con Bettina*)

Ang. Ma quì in istrada mi prendo scorno.

Ans. E che mi credi goffo d' introdurre forestieri in casa? *Pul.* E che bolive, che senza denare li faceva sagli ncoppa.

Paol. È bella davvero. *Nar.* È gentile assai.

Ans. State a sentire che cosa sa dire la mia pupilla, ed ammirate l' educazione che un par mio ha saputo dare alla ragazza.

Pul. Stateve a sentì co le recchie, e giudicate co li piede l' educazione che l' aggio data, e se tra la semplicità nce sta na sfacciataggine chiù onesta de chesta.

Ans. Animo Angiolina; coraggio, e parla.

Ang. Giacchè il mio Tutore secondo papà mi permette parlare, in breve vi dirò i miei sentimenti. Io non conosco il mondo, ma conosco i miei doveri. Il Cielo vuole che abbia un compagno che unisca alla sua fede la mia e mi sottometta con rassegnazione ai voleri del Cielo. Ma desidero uno sposo di mio genio, un uomo onesto, che non mi dia la mano per farsi padrone della mia dote, ma per cattivarsi il mio amore, e rendermi felice. Io credo di aver trovato questo sposo, e se egli è tale quale lo desidera il mio cuore, non dubito che egli concorrerà a farmi del tutto contenta. Non so se quelle qualsivogliano doti che m' impartì la natura abbiano la sorte di piacervi. Per me lo trovo amabile, e di mia soddisfazione, e persuadetevi che sono pupilla obediente, e sarò moglie fedele tenera ed amorosa. *Ans.* (Oh cara! Mi trova amabile!)

Pul. Bettì sfodera, e caccia tutte le interne tue indigestioni.

Bet. Se me aggio poco che dì chiù de chello ch' ha ditto la patrona, perchè iò faccio tutto chello che fa essa. Guardateme bona a piacere vuosto. Ve piace o non ve piace, io aggio da dà a lo genio a chillo sulo che m' aggio da piglià pe marito. Tengo acchiettate sei annate de mesate; tengo biancherie, vestite, . . .

Pul. Fasciatore, cotrielle. ...

Bet. Lazziette, sciogguaglie, e ante cosarelle che formano la dote mia. Non ve credito però che simmo figliole d' essere borlate. Simmo semplice è lo vero, ma no pe essere ngannate da quacche briccone. V' aviso de chiù che sta sera stessa ha da veni lo notaro Agapito Scarabocchio che sta a la casa de le mbroglie, vicino a la Chiazzetta de li Dolure, pe fa lo contratto del matrimonio. Sto Notaro è no bravo galantomo capace de se nteressà pe lo bene de l' umanità. Se donca aggio dato a lo genio de chillo che m' aggio da piglià, pozzo dì d'essere fortunata. Isso a me mme pare chiù che belle, ed è de genio mio; e mparateve n'auta vota de non mannà lettere a chi non canoscite; ca io songo na Cammarera affezionata, e sarraggio sposa fedele costante e amorosa de chillo che lo Cielo mme destina pe marito.

Pul. (Core mio; ave ditto ca le paro chiù che bello, e mme vo essere chiù che fedele.)

Ans. Che ne dite? Non parla come un Demostene.

Pul. Che ne dice? Non ha parlato comme a no scuoglio? Si rommaso comme a na ntorcia.

Paol. Io sono confuso, e per darvi prova del mio pentimento, assicuro di non mai più disturbare le inclinazioni del cuore di questa giovane amabile di applaudire alla sua scelta, e di coperarmi per quanto posso alla sua intera felicità. *Nar.* Ed io domando scusa di aver offesa la delicatezza di quella brava ragazza e se posso contribuire a renderla lo felice, sono ancor io. *Ang.* (Hanno capito tutto)

Bet. (Non so sceme)

Paol. Bramo Sig. che mi perdoniate.

Nar. Desidero che scordiate l' offesa.

Ans. Che ne dici Pulcinella dobbiamo perdonarli?

Pul. Co patto che s' hanno da cecà tutte duje l' uocchie pe non le quardà chiù.

Paol. Non ce dubbio. *Nar.* Non ci è pericolo.

Ans. Ebbene, vi perdono con una clemenza da Tito Vespasiano.

Pul. Ed io colla generosità di Nerone.

Paol. Permettete o S g. che vi rassegni il mio rispetto (*baciando la mano ad Ang.*)

Ang. (Mi raccomando a voi.)

Paol. (Non dubitate)

Nar. Lasciate che vi umilii la mia servitù.

Bet. (Iate priesto da lo Notaro.)

Nar. (Sul momento) *Ans.* Eh . . . Che si fa?

Pul. Guè, non tante cerimonie.

Ang. Riposate sulla mia tenerezza mio caro Papà *via*

Bet. Statte buono, e fidate de chi te vo bene vavone mio caro. *via.*

Paol. Invidio la vostra sorte.

Nar. Sospiro la vostra fortuna.

Paol. Che giovane innocente!

Nar. Che ragazza semplice.

Paol. Nozze felicissime! *via.*

Nar. Sposalizio fortunato! *via.*

Ans. Così un par mio esce dall' impegno.

Pul. Avimmo trovato lo muodo per nce li levà da tuorno. *Ans.* Che brava moglie!

Pul. Che figlia d' oro! *Ans.* Gran testa!

Pul. Gran petrosino!

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

S C E N A I.

Camera come nell' Atto primo.

Angiolina, e Bettina.

Ang. (*leggendo la lettera.*) Come scrive bene.

Bet. (*c. s.*) E lo Servitore vedite che bello carattere che tene.

Ang. Paolino. Mi piace questo nome.

Bet. E a me pure mme va a genio Nardo.

Ang. (*legge*) » Amabile Signorina « Che espressione delicata!

Bet. (*c. s.*) » Madamigella gentile » mme tratta co docezza.

Ang. Non è possibile il vedervi senza amarvi.
» Voi avete la bontà di scegliere me per ado-
» ratore de' vostri meriti, ne io sarò per ren-
» dermi indegno della vostra scelta » Caro mil-
» le volte caro ?

Bet. » Vi ho veduta, e ne sono rimasto molto in-
». tenerito. Son io che voi stessa avete prescelto
» per esservi compagno, e vedrete che farò ono-
» re al mio destino » Comme se spiega bello !

Ang. » Pe' beni di fortuna ; il Cielo mi ha posto in
» uno stato eguale al vostro, e pe' sentimenti
» del cuore, saprò farvi conoscere che il mio è
» sensibile e capace di fare la vostra felicità »

Bet. » Camariera siete voi, e Camariere son io ;
» nulla avremo a rimproverarci del nostro sta-
» to. In quanto all' amore, il mio eguaglierà
» il vostro, e siate certa che vi adorerò per
» sempre »

Ang. » Il tempo è prezioso. Corre dal notajo che
» mi avete indicatone dispero di riuscire.

Bet. » Se il denaro servirà allo intento, il mio
» Patrone è pronto a qualunque sacrifizio. . ,

Ang. » Ad ogni costo voglio liberarvi da que-
» sto vecchio balordo.

Bet. » Saprò ben io liberarvi dalle persecuzio-
» ni di quella mummia schifosa.

Ang. » Coraggio. Amore è ingegnoso. Amatemi
» quanto vi amo, e la vostra felicità è sicura,
» Cara sposa addio. *Bet.* » Niente paura. Quanto
» si è innammorato tutto si arrischia. Vogliate-
» mi bene, e saremo uniti. Sposina, addio,

Ang. Oimè Che caldo !

Bet. Che bambure mme sento !

Ang. Ah... Questi uomini sono gran diavoli ?

Bet. No, ca nujé pure femmene pure ncojetam-
mo all' uommene. *Ang.* Che allegrezza !

Bet. Che Consolazione ! *Ang.* Viene il vecchio!

Bet. Annasconnimmo le lettere.

Ang. Caro Paolino ! (*bacia la lettera.*)

Bet. Nardo mio beneditto ! (*c. s.*)

Ang. Ah Non posso più star nella pelle per l'al-

legrezza. *Bet.* E lo core mio zompa comme se avesse vinto no terno a la bonafficiata.

Ang. Bettina mia, saremo spose.

Bet. Oh, ca a la fine nce mmaritammo.

SCENA II.

Anselmo, Pulcinella e dette

Ans. Brave ragazze; Brave! State allegre eh?

Bet. Non c' è che dì. Lo matrimonio fa venì l'allegria a le figliole chiù malinconiche.

Ang. Ci dobbiamo fare spose.

Bet. E non bolite che stammo allegramente... Stammo allegramente, e non sapimmo perchè.

Ans. (Non sanno perchè ?

Pul. (E stanno allegramente !)

Ans. (Gran madre natura !)

Pul. (Gran patre ventura !)

Ans. Angelina ? *Pul.* Bettina ?

Ang. Cosa volete. *Pul.* Che bolite ?

Ans. Vorrai tu bene al tuo sposino ?

Ang. Ah . . . Tanto tanto. *Pul.* Vorraje ben) a sto piezzo de bestione ? *Bet.* Assaje assaje.

Ans. Sempre con lui ? *Ang.* Sempre.

Pul. Te pare bello lo sposino tujo.

Bet. Bello quanto lo sole.

Ans. Che bella felicità dev' essere ?

Pul. Chiste se chiammo piacere.

Ans. Sarà una consolazione indicibile.

Pul. Sarrà na consolazione sconsolata.

Ans. (Pulcinella, mi montano certi fiori in testa)

Pul. (E a me mme veneno cierte bertegene.

Ang. (Vecchiaccio rimbambito)

Bet. (Mummia alesandrina)

Ans. (Abbracciamole)

Pul (Dammole n' astregnetora)

Ans. Lascia che ti dia un attestato del mio amore.

Ang. Oh . . . Signor no.

Pul. Lascia che te dia n' astregnetore che ba chiù de no lacierto d' annecchia.

Bet. Non signore, ch' è briogna.

Ans. Via, questo non si niega.

Pul. È mala creanza a di de no.

Ang. Oh, non voglio.
Bet. Non Signore: che no convene.
Ans. Mia cara . . . (*per abbracciarla.*)
Pul. Per anticipazione . . . (*c. s.*)
Ang. Insolente!
Bet. Schefenzuso! } (*Li danno uno schiaffo.*)
Ans. Come pizzeca *Pul*. Comme mozzeca.
Ans. Questo schiaffo è una delizia.
Pul. E se sapeva te faceva dà pure lo mio.
Ans. Lo schiaffo è segno d'amore.
Pul. Gnernò, è segno de dolore.
Ans. Pulcinella, va un'altra volta.
Pul. No, va tu a farte rompere na mascella, ca io non tengo sta ntenzione. *Si bussa.*
Ans. Ecco il Notaja. *Pul*. Buono. Avesse isso pure no segno d'amore. Lassame ire ad aprire.
Ans. Angelina, sei in collera?
Ang. Lasciatemi stare.
Bet. Non se piglia tanta libertà co le figliole.
Ans. Ma noi dobbiamo essere marito e moglie.
Ang. Ma io non voglio essere toccata.
Bet. E chi avarrà l'ardire de toccarce le cacciarrimmo l'uocchie.
Ans. (Oh; questo vuol essere un brutto imbroglio.)

SCENA III.

Agapito, Pulcinella e detti.

Aga. Oh riveritissimo Sig. Anselmo vi saluto. Il mio rispetto a madamigella Angelina, addio graziosa Bettina. Eccomi ai comandi del mio buon padrone. Sig. Anselmo mi rallegro di tutto cuore delle nozze che stanno per conchiudersi. Viva il matrimonio. In questo mese se ne son fatti diecìotto, e questi due compiscono il numero di venti. Allegramento. Il mondo si deve popolare, e da piante così gentili non usciranno che frutti preziosissimi.
Ans. (Zitto non le fate arrossire?)
Pul. (Notà: le buò proprio ammalizià!)
Aga. Oh, queste ragazze sono innocenti! Pregio raro, stupendissimo pregio! Al mondo d'oggi i figli nascono con la malizia in corpo, e

sono maestri senza cominciar ad essere scolari. Amabili semplicette! mi rallegro con voi della vostra innocenza. In fatti nel rimirare quegli occhi languidi, e quelle fisonomie tenere: si direbbbe di veder due pastorelle del secolo d'oro

Pul. Ne Si Notà, io comme te paro?

Aga. Mi sembri un montone del secolo presente.

Pul. Ne, montone è cosa bona?

Aga. Naturalmente. *Pul.* Te ringrazio.

Ang. (Gran furbo è costui!)

Bet. (Sape ogne cosa, e abbatte la capanna).

Ans. E quei due che sono con voi a che servono?

Aga. Sono due testimonj necessarj, indispensabili per fare l' atto in autentica forma.

Ans. Che sorta di persone che mi avete condotte!

Pul. Chiste parono duje sconciglie.

Aga. Questi sono due paesani arrivati questa sera dal mio podere di Boccadura, due bestioni che non sanno nemmeno di essere nel mondo. In questi casi so quel che occorre per servire gli amici. *Ans.* Bravo Sig Agapito.

Pul. E biva D. Granavottola. Va mo, non perdimmo tiempo, ca mme pare mille anne de fa lo zito. *Ang.* (Povere noi! E Paolino?)

Bet. (E Nardo addò starrà?)

Ang. (Fossimo tradite?) *Bet.* (Chesto non po essere, ca la festa non se po fa senza de nuje.)

Aga. Ehi caniosso, Zafanello, entrate quì.

SCENA IV.

Paolino e Nardo da paesani uno Zoppo, e l' altro gobbo, e detti.

Ang. Oime! Che brutte figure!

Bet. Mamma mia; Che brutte smorfie! Mannatennille, ca nce fanno paura. *Ans.* Agapito mio, tu mi hai condotto in casa duje aborti.

Pul. Vi comme so accuonce! Uno mme pare Pasquino, e l' auto Marforio. Dì la verità, l' avisse scavate da l' Ercolano.

Aga. Come! In questa maniera si mortificano due galantuomini che mi hanno fatto il piacere di seguirmi. Sapete voi che il Cielo vi potrebbe

mezzo, emandare delle gobbe anche a voi altre? Questi meschini sono da compiangere e non da insoltarsi; si debbono ajutare; e non deridere. (*piano alle donne*) (Lo Zoppo è Paolino, il Gobbo è Nardo) Animo, ritrattatevi da un disprezzo che insulta la loro disgrazia, e fate loro conoscere che vi dispiace d'averli mortificati.

Ang. Povero galantuomo! Vi domando scusa.

Bet. Bell' ommo mio ve cerco perdono.

Ang. Vi ajuterò a camminare.

Bet. Veniteve ad assettà?

Paol. (Cara Angelina.) *Nar.* (Bettina cara!)

Bet. (Zitto pe carità!)

Ans. Scarabocchio! Cuore eccellente?

Pul. E' propio caritatevole co lo prossimo?

Ang. (Ritorniamo al nostro posto per non dar sospetto)

Ans. Presto dunque. Stendete il contratto.

Pul. Notà stiennete pure, ca le Zite non bedono l' ora pe s' arrecettà. *Aga.* Adagio Una cosa per volta. Sig. Anselmo non è questa una vostra pupilla? *Ans.* Certo.

Aga Ergo quì vi vogliono tutte le carte che sono i documenti della vostra tutela, e debbano esser posti nelle mie mani.

Ans. Non mi sembra necessario.

Aga. Non vi sembra necessario! E lo dite a me! Mi sapete che io posso citarvi Bertrame e Farinaccio de Popillis et Curatoribus; Marco Gam-

Pul E Francisco Noce de cuollo. (ba. . .

Aga. De ad ministrazione bonorum pupillorum.

Pul. Pallorum bossolottorum. Chisto pare chillo che fa li gioche de li bussolotte a lo muolo.

Aga. Geronzio Carnesecca libro Settimo, articolo quarto, paragrafo quinto Si quis et alter ego . . . e cento altri autori classici, i quali provano che matrimonium non potest habere l cum inter Curatorem et pupillam, nisi prius ratio aequa palpabilis, et integra data sit de administratione bonorom, ita ut facile conosci possit ex hoc quod sibi pertinet, vel non e

tutto quello che siegue . . . Se non volete darmi le carte, io non posso stendere il contratto, e vi riverisco.

Ans. Aspettate. Se sono necessarie, io non ho difficoltà di darvele. Anzi favorite nel mio studio, e così prenderemo tutt' i documenti che vi occorrono. Pulcinella fa lume.

Pul. Co la cannela ? *Aga.* Rafanello, Carcioffo, fate buona compagnia a queste ragazze.

Pul. Se. Tu falle no complimento de stanfelle, e tu de scartiello.

Ans. A momenti saremo felici (*viano*)

Paol. Angiolina, la sorte è stata preziosa a' nostri voti. *Nar.* Tutto finora è riuscito a meraviglia cara Bettina.

Ang. Signore avete voi pensato seriamente all'impegno che siete per prendere ?

Paol. Ho pensato che la vostra bontà mi porta al colmo della contentezza concedendomi una sposa di cui andrò superbo alla mia patria.

Bet. É buje site contento veramente de fa sto matrimonio lo quale lo po scogliere sulo la morte?

Nar. Ho risoluto di vivere vostro consorte, e non vedo il momento di ritornare alla patria per condurvi in trionfo in uno stato maggiore.

Ang. Chi solo non riflette alla nostra condotta non può lodarci.

Bet. Veramente eramo doje povere pecorelle mmocca a li lupe, e nce volevano a forza li cane pe nce salvà.

Paol. Ho dato al Sig Agapito le dovute informazioni dell' esser mio, ed è per questo che si è interessato in mio favore.

Nar. Lo stato mio è già spiegato, e spero che non mai più ci disuniremo da padroni così amabi- li.

Ang. Ma come si farà per deludere i vecchi ?

Paol. Lasciate la briga al Notajo.

Nar. Gli preme di aver le carte nelle mani.

Paol. E un uomo spiritoso.

Nar. Riuscirà a meraviglia.

Ang. Posso assicurarmi che mi amerete ?

Paol. Il mio amore si aumenterà con la conoscenza delle belle doti che vi adornano.
Bet. Io voglio essere voluta bene sola ; pensa ca so gelosa.
Nar. Il mio cuore vi amerà sempre.

S C E N A U L T I M A.

Anselmo, *Pulcinella*, *Agapito*, *e detti.*

Aga. (*di dentro*) Le carte si sono trovate. Ritorniamo in sala.
Ang. Ah ! Ritornano. *Paol.* Presto.
Nar. Rimettiamoci. *Bett.* Spicciateve.
Ang. Fate gli addormentati.
Nar. E poi faremo i vigilanti.
Aga. (*fuori*). Va bene, va bene, che meglio non può andare. *Ans.* Ebbene, vi hanno tenuta buona compagnia que' due galantuomini?
Ang. Guardate là che buona compagnia.
Ans. Che diavolo ! Suonano il fagotto.
Pul. Ma comme so ntorcie, hanno pigliato la casa p' alloggiamiento.
Aga. Bestie, animali da soma! Così tenete conversazione a due amabili ragazze ! Per carità compatiteli. Rustica progenies semper villana fuit. (*va al tavolino.*) *Pul.* Se avessero da fa li zite comme a nuje, vi se dormarriano.
Ans. Vedi : Siamo fortunati fino ne' testimonj.
Pul. E' lo vero. La fortuna propio nce perseguita.
Aga. Favorite sedere. Le donne alla destra; alla sinistra il padrone ed il servo. E voi avvicinatevi un poco . . Non dormite siate assistenti.
Pul. Viato chi assiste a loro.
Ans. Ci vorrà del tempo a stendere il contratto?
Aga. E non ho io preparato l' occorrente? Il vostro biglietto mi ha prevenuto di ciò che si trattava: ed io ho quì la minuta, nè altro mancava che l' approvazione de' contradienti.
Pul. Ne si Notà che so li contraente ?
Aga. Contraenti, bestia.
Pul. Che simmo nuje ? *Aga.* Appunto.
Pul. Mo aggio capito.
Ans. (E' un uomo molto bravo questo Notajo.

Aga. (*legge*.) » Nel nome ec . . . . Essendo
» vero che il Sig. Anselmo Sardella quondam
» Gaudenzio di questa Città sia stato costitui-
» to tutore e Curatore della Sig. Angelina Stop-
» pa quondam Mano di Pistoja, come dal te-
» stamento rogato negli atti del notajo Sem-
» pronio Franco, con obbligo di amministrare
» i beni appartenenti a detta Pupilla, e di dar-
» ne esatto conto ad ogni sua istanza si a lei,
» che a persona , e persone dalla medesima a
» ciò stabilita, o stabilite e che con ec... ec...

Ans. Verissimo. (E' vero?

Pul. Verissimo. Fuss'acciso se n' aggio capito niente fora che n' abbonnanza de ciefere.

Aga. Testimonj, ha detto verissimo. » Costui
» innanzi a me Notojo ec . . . il Sig. ec. . .
» Non che dall' altra parte la Sig. ec . . .

Pul. E no chiù ciefare , miettece doje palaje , quatto alice de matenata.

Aga. Ma vuoi star zitto asinaccio? » Ec.. ec. .
» Non che dall' altra parte la magnifica Bet-
» tina Ardichella quondam Procolo, ed il ma-
» gnifico ec. . . quali dichiarono ec. . . in-
» tendono e vogliono darsi fede reciproca di
» contrarre matrimonio secundum ec. . . come
» in fatti alla presenza di me Notajo ratifica-
» no ec . . . ec . . .

Pul. E no chiù ciefare. Nc' aje puosto tutto lo Lago de Pairia e de Lesena dint'a sto contratto.

Aga. Ti posso cascar la lingua. Non è così ?.

Ang. Appunto è così. *Bet*. Verissimo.

Ans. (Come ha detto presto di si.)

Pul. (Che te pare, non vedono l' ora de nc'abbraccià ?) *Aga*. » Per tanto la Sig. Angelina . . . *Pul*. Notà n' accommenzà n' auto liepeto. Lesto lesto arronzammo le bagattelle.

Aga. E non vuoi tacere maledettissimo ! » Sig.
» Angelina Stoppa costituisce in sua dote tut-
» t' i beni ec . . . ec . . . E dall' altra par-
» te la magnifica Bettina Ardichella » cosa
» avete in dote ?

Bet. Sei anne de mesate che m' ha da dà lo Patrone, lenzole, biancherie, lazziette, sciogqquaglie, e varie aute galanterie. *Pul*. De Venezia.

Agá. » Consistenti in vestiario di sua ragione, » ed in sei anni di salario che le deve il Pa» drone a ragione di Paoli al mese . . .

Bett. Quarantacinco.

Pul. Statte a bedè che aggio da campà a essa e 45 Paoli. *Aga*. » Quarantacinque al mese, quale » somma totale si obliga il Sig. Anselmo di » pagare illico et immediatim ec . . . ec . . . » Non è così. *Ans*. Verissimo.

Aga. E per assicurazione di dote il Sig. ec. . . ipotèca ec. . . per equal valore parte de' suoi beni ec . . . così volendo ec. ec. . . » Annuite a questo ? ec. ec. . .

Pul. Mo ha fatto na chiusarana de ciefere.

Ang. Va benissimo.

Ans. (Gran testa ha questo Agapito !)

Pul. (E' lo vero. Mme pare na capo d'annecchia)

Aga. Ora vengono tutte le formalità de Obligatione, renunciatione statutis, legibus, privilegiis ec. . . ec . . . *Pul*. Doppo la chiusarana pure è scappato n'auto cefaro.

Aga. Sigori miei, vi è nulla in contrario?

Tutti. Nulla. *Aga*. Igitur accedat Domina Angelina Stoppa, e metti quì il riveritissimo suo nome.

Ang. Subito (*scrive*) *Ans*. (Che obedienza !)

Aga. Accedat Magnifica Bettina Ardichella ec...

Pul. Mmiezo a n' ardichella nce voleva no çefaro.

Bet. So lesta. (*c. s.*)

Aga. Accedat Dominus Anselmus Sardella ec.

Pul. E doppo na sardella nce voleva st' auto cefaro. *Ans*. Eccomi. (*c. s.*)

Aga. Quì, in questo bianco mettete il vostro nome, nome celebre nei fasti de' letterati.

Ans. Oh michi facis troppissimas gratias.

Pul. Mmalora lo patrone sape parlà pure turco. Nè si notà io puro aggio da scrivere ?

Aga. Accendat magnificus Pulcinella Cetrulo.

Pul. Vi comme sape lo Notaro ca io magno assaje. Nè lo nomme mio aggio da fà ?

Aga. Naturalmente. *Pul*. E la casata ?

Aga. Oh! bella il cognome di mio padre.

Pul. E và l'appura, basta mo ncè metto nocetrulo.

Ang. Bettina io tremo tutta dalla consolazione.

Bet. Ah! ca no beco l' ora che sia fatto lo tutto.

Aga. E voi che dormite, mettete quì il vostro nome ? *Ans*. Sono paesani che sanno scrivere ! E una cosa strana.

Pul. E che mmaraviglia te fa! L'auto juorno vedette pure scrivere a no paglietta,

Aga. In questo luogo, animo (*eseguiscono*.) Oh! pajano uncini per attaccare la carne. A te ora metti il tuo nome in questo posto. . . Sì . . . Animo, che diavolo fai! Par-che tu scriva con una zampa di gallina,

Ans. Non importa.

Pul. Chisto non avarrà abuscato cavallo alla scola, pecchesto non sape scrivere comme a me.

Aga. In verità sono due testimonj veramente bestie.

Ans. Pulcinella allegramente quel ch'è fatto è fatto

Pul. Oh! ca se sò conchiuse na vota sti matremmonie. *Aga*. Quae omnia (*scrive*) coram me Notario Agabito Scarabocchio in domo, anno . . . *Pul*. Da quanto tiempo lo Notaro non ha posto ciefere. *Aga*. In domo, anno ec ec.

Pul. E che po manca ?

Aga. Signori miei, si alzano gli sposi ed alla mia presenza si diano la mano, e ratificano il contratto. Testimonj attenti: (*Tutti si alzano*.)

Ang. Ecco il mio sposo. *Bet*. Chisto è lo mio.

Paol. } Questa à la mia sposa (*si scoprano*)
Nar. }

Ans. Che tradimento è questo !

Pul. Chi so cheste smorfie ?

Paol. Paolino del Monte a servirvi.

Nar. Nardo Cippolla a' suoi comandi.

Pul. Mmalora na cepolla l' ha fatta a no cetrulo.

Ans. Notajo, la scrittura non tiene.

Aga. E perchè ? *Ans*. Chi sono i Contraenti ?

Aga. Ecco le firme. Angelina Bettina, Nardo, e Paolino.

Pul. E' i testimonie chi songo?
Aga. Dominus Sardella, et magnificus Cetrulo.
Ans. Ah! Son. tradito. A me queste carte.
Aga. Queste sono in mia custodia.
Ans. Siete un birbante anche voi:
Aga. Mihi facis troppissimas gratias.
Pul. Si Patrò, piglia la spata e le pistole.
Ans. Si, la spada. Voglio vendetta.
Pul. E doppo che te la vinne che ne cacce.
Paol. Se siete di parola accetto la disfida.
Nar. Se hai cuore dovrai venire a batterti.
Ans. Se non fosse la prudeza . . . Ma tu collo torto... *Pul.* E tu gatta morta de lo diavolo..
Ang. E credevate che io fossi così sciocca a dar la mano ad un uomo che può essermi nonno!. Ringraziate il Cielo che io abbia avuto la pazienza di tollerare fino a questo punto e che la fortuna mi abbia assistita nel farmi trovare uno sposo che mi conviene per l'età, e per lo stato e per la inclinazione del mio cuore.
Bet. Meglio pe te ca non so stata mogliere toja giacchè aveva pensato d'affocarte la primma notte de lo matrimonio.
Pul. Manco male. Campo n' auta poco sopierchio.
Aga. Volete un consiglio d' amico? Non fate parola di quanto è accaduto se non volete rendervi la favola del paese.
Ans. Oh! Questo esser corbellato da una donna. E adesso chi mi sposò. *Pul.* Sposate lo notaro.
Ans. E la semplicità? *Pul.* E la pudicizia?
Ans. E poi restare a bocca asciutta!
Pul. E avè fatto li testimonie appriesso!
Ans. Oh testa di zucca! *Pul.* Oh capo de mamozio! *Aga.* Abbiate pazienza.
Paol. Rassegnatevi alle circostanze.
Nar. L'arrosto non è sempre di chi lo fa.
Aga. Ma di chi lo gode. *Pul.* Oh uommene ciucce.
Bet. Mparateve, e redite. *Ans.* Oh donne!
Ang. La sanno lunga un punto più del diavolo.
Tutti. Oh donne! Oh donne!

FINE